

# Il "pensiero debole"

*Abbandonati principi e certezze ereditati dal passato, il pensiero contemporaneo cerca di dare un senso al "quotidiano". È possibile trovare nuovi orientamenti? E l'eredità del passato è tutta da buttare?*

di ANTONIO MARIA BAGGIO

"Il lavoro fa liberi". Era scritto sull'ingresso del lager di Auschwitz. La frase, come una benda, copriva una realtà di orrore. Era l'interpretazione che l'aguzzino dava alla passione della propria vittima. La spiegazione del più forte: un pensiero che si imponeva sul vero svolgersi delle cose, una ragione potente che si beffava della realtà.

Mille volte, nella storia umana, un ragionamento rassicurante ha mascherato ingiustizie e atrocità, tanto che ora molti diffidano di questa "ragione" che tutto può giustificare. Così essa è entrata in crisi, perché non le si crede più sulla parola, ma si sente sempre il bisogno di verificarla nella pratica, di controllare se per caso, da un pensare pulito, non consegua un agire sporco.

Eppure, il vero pensare non si è mai sottratto al confronto con la vita, essendo vita esso stesso; allora, probabilmente, la ragione che non regge questo confronto è più un tradimento del pensiero, che una sua realizzazione. È una ragione rivolta al dominio, più che alla comprensione, ed ispira una diffusa diffidenza, che anche a livello culturale ha trovato varie espressioni. Una di queste è rappresentata dal "pensiero debole", una parola d'ordine che accomuna intellettuali provenienti anche da sponde culturali diverse. "Pensiero debole" è anche il titolo di un libro, curato da due filosofi italiani, Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti, nel quale si sviluppano alcune idee centrali di questo atteggiamento, mettendo in risalto i contenuti "deboli" nel pensiero di molti "maestri" della cultura contemporanea.

## La ragione violenta

Anzitutto, perché "debole"? Debole in opposizione a "forte": e il pensiero forte è quello che già abbiamo incontrato, quello della ragione che vuole dominare. Ma da dove trae la sua forza il pensiero forte? Dal fatto, rispondono Vattimo e Rovatti, che tale pensiero è convinto di possedere una verità e si sente in diritto di imporla agli altri: così nascono i regimi totalitari e le dittature. È successo, in passato, ai cristiani, quando

hanno dato vita a Stati nei quali la fede, che dovrebbe sempre essere prima di tutto un fatto di coscienza, è diventata legge, facendo violenza, in questo modo, alla libertà delle persone. Lo stesso errore, che i cristiani hanno superato, è commesso oggi dai Paesi socialisti, per fare degli esempi, o dall'Iran di Khomeini. Come si vede, sotto l'etichetta di "pensiero forte", Vattimo e Rovatti condannano molte cose diverse: tutto il pensiero metafisico, sia greco che cristiano, e buona parte dei suoi tentativi di superamento; ma anche ogni forma di ideologia, ogni idea che pretenda di prescrivere un comportamento "giusto".

Non è meglio insomma, sostiene la riflessione del pensiero debole, abbandonare la pretesa di possedere la Verità, o di poterla raggiungere, e accontentarsi invece delle piccole verità quotidiane, fra le quali la verità contenuta da ognuno di noi può trovare cittadinanza, senza il timore di essere perseguitata? È chiaro che così le tradizionali certezze scompaiono; se non c'è più una Verità da possedere, non serve più neppure un soggetto pensante che la possieda: anche il soggetto tradizionale, l'uomo, è in cerca di una nuova identità, di nuovi significati da dare alla vita.

Il pensiero debole cerca il senso del vivere quotidiano, ma si muove senza un centro di gravità, senza una direzione preconstituita. È il prezzo da pagare per poter vedere le cose che il pensiero forte non poteva cogliere; secondo l'interpretazione debole, il pensiero forte riconosceva il buio e la luce, e ne dava definizioni perentorie, separando drasticamente il bene e il male; ma l'infinita gamma dei chiaroscuri, la penombra o la mezzaluce nelle quali trascorre principalmente l'esistenza dei singoli, non venivano percepite.





1919, 247 mit der sinkenden Sonne

Paul Klee, "Paesaggio con sole calante", 1919. Il pensiero debole è per molti aspetti vicino alla sensibilità di Klee. Questi infatti descrive l'assenza di forme definite, i diversi toni nei quali si esprime il silenzio. L'animo umano è superiore alle cose, ma dispone solo di esse per esprimersi; così le manipola, le muove, ne piega le forme riducendole a segni, per far emergere dall'anima sulla tela il loro segreto. L'occhio insegue i colori alla ricerca di qualcosa che non è più, verso un luogo che non si trova. È il tentativo di rappresentare una radice inafferrabile: unica certezza lungo il percorso, lo stesso cercare.

## Capire il quotidiano

Il pensiero debole riconosce che il pensiero forte è stato portatore di verità; ma di una verità portata da fuori, che schiaccia l'individuo, gli dice ciò da cui proviene e ciò a cui tendere, ma non gli spiega gli istanti del vivere. Dal punto di vista debole invece, il senso non si può sapere prima, ma viene trovato istante per istante. Così l'individuo si frantuma nei mille istanti che egli vive; non esiste più il soggetto conoscente tradizionale, che domina le cose col proprio pensiero: e come potrebbe esistere, se non c'è più un Essere che lo sostiene e una Verità da ricercare? Così il soggetto si disperde nelle cose, non opera più sintesi

di pensiero, ma segue il racconto delle immagini e delle sensazioni. Il pensiero forte vedeva solo il bianco e il nero; il pensiero debole si fa inghiottire dai colori.

Nel pensiero debole la verità non è precostituita, ma viene svelata dall'uomo, di volta in volta, nella sua libera azione: è l'aprirsi continuo di orizzonti a colui che quotidianamente cerca, inventa, trasgredisce: è la verità del vivere quotidiano. È questa libertà che diffonde un certo smarrimento fra gli uomini d'oggi, perché non è più facilmente disponibile una spiegazione esterna degli avvenimenti, da applicare alle proprie personali vicende. Non c'è più un Essere eterno che illumina la ragione e impone le proprie regole al mondo: Dio è morto, e il senso della storia e delle singole azioni che a Dio apparteneva è ora dissolto negli uomini, negli eventi, è consumato in loro, distribuito nell'essere.

Ma quale trama emerge allora dal racconto della vita di ogni giorno? Cosa ha sostituito — secondo questo nuovo orientamento — le antiche certezze?

L'esperienza mostra che l'essere è una realtà che nasconde il niente; ogni cosa, infatti, ha una fine, ogni vita incontra la propria morte. È difficile trovare un senso per ogni gesto quotidiano: cosa valgono il mangiare e il dormire, il lavorare e il comunicare, che tendono a conservare la vita, se questa vita è destinata a scomparire?

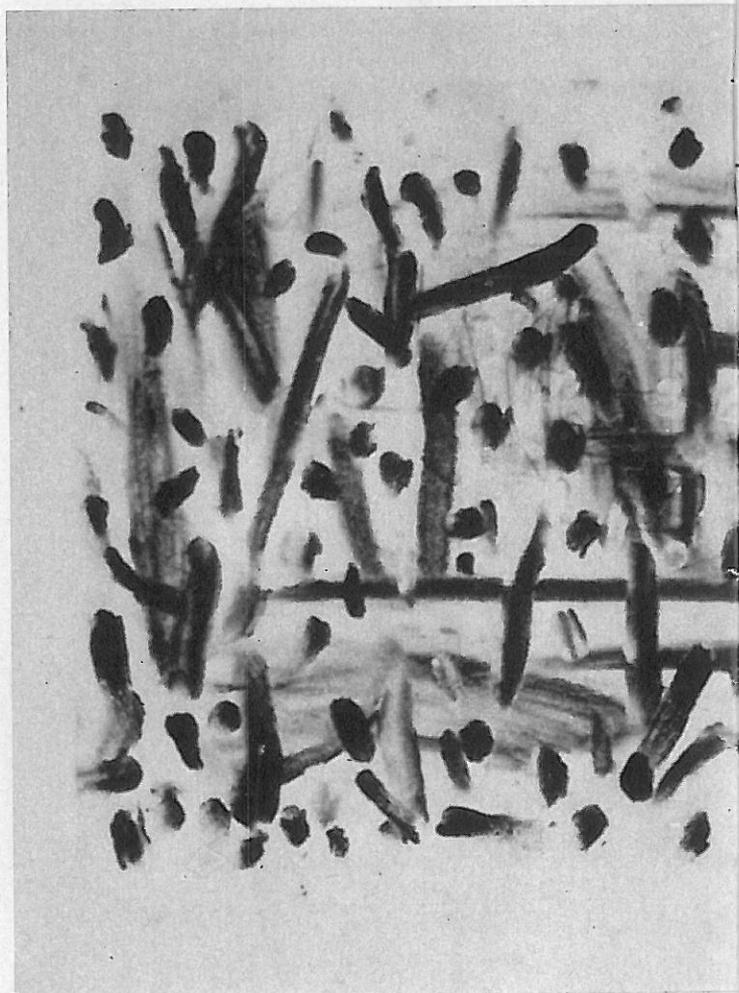
Ogni cosa rimanda ad un'altra, ogni gesto si spiega con quello precedente e quello successivo, esattamente come le parole di un discorso; così, nell'interpretazione debole, la vita dell'umanità è un discorso, una narrazione composta da diversi linguaggi che si intersecano. L'essere è solo questo passaggio, questa trasmissione da cosa a cosa, un percorso che il pensiero cerca di registrare.

Il pensiero debole, di conseguenza, può conoscere solo sprofondando nelle cose e seguendo le loro indicazioni: è un atteggiamento di condivisione, di pietà per le realtà umane segnate dal niente e dall'assenza di senso. Esso, in conclusione, cerca la tolleranza e la pietà: è un tentativo di saggezza senza Dio.

## Il niente di Dio

Fin qui il pensiero debole. Ma fino a che punto esso sa descrivere la mia esperienza quotidiana? Perché a me capita, passando di istante in istante, di incontrare un Essere che riconosco come mia radice e una Verità che dà senso alla mia vita. Non voglio imporre ciò che vedo: mi basta che si riconosca la possibilità di questa mia esperienza, che appartiene al cristianesimo di oggi: si incontra Cristo nell'istante, vivendo le situazioni e i problemi di tutti e ci si accorge che la particolare situazione, magari priva di senso, che si sta vivendo in un certo momento, è stata vissuta da Dio in Cristo, quando anche il Cristo ha sperimentato l'umiliazione, il rifiuto, il fallimento. È questo il mio Dio, dal quale intendo partire per costruire le certezze che verranno, e alla cui luce intendo leggere il discorso su Dio della tradizione.

Ed è un dato di fatto, una realtà quotidiana, come quelle che il pensiero debole si è dato il compito di spiegare, che oggi molti uomini vivono il loro istante scoprendovi il senso che vi ha dato Cristo, riconoscono ad ogni situazione un'identica radice amorosa divina e sono dunque portati a ritrovare, seppure in chiave



## LA RADURA

■ Paul Klee, "Bosco luminoso", 1934. La radura nel bosco è un'immagine tratta dal pensiero di Martin Heidegger, che spiega bene un atteggiamento-chiave del "pensiero debole".

L'uomo del "pensiero debole" è come un animaletto del bosco, che la sorda lotta combattuta nel fitto della vegetazione spinge ai margini della breve radura, la cui luce, pur fioca e come filtrata dagli alberi, lo abbaglia e quasi lo respinge nel buio.

È difficile per lui lasciare l'abituale oscurità per inoltrarsi allo scoperto; eppure la luce non è mai intensa e non lascia scoprire la sua fonte. Questa è la vita dell'uomo, un equilibrio difficile tra buio e luce, che non permette mai di possedere gli estremi. La penombra è la sua condizione e la sua essenza.

Qualche volta, al centro della radura, può trovare

nuova, contenuti di verità che erano del pensiero forte, metafisico, pur vivendoli in una situazione debole e senza alcuna volontà di imporne socialmente la logica.

Ma qual è questa "logica" scoperta nell'istante, qual è il senso comunicato dal fare, nell'istante, l'esperienza stessa di Cristo? È l'accettare di perdere se stessi, nel momento presente che si vive, per far posto alla realtà



*un tempietto o un altare, perché quello è un bosco sacro: segni scarni che Dio, se c'è, non è lì. Ne rimangono solo le tracce, le immagini povere che tentarono di descriverlo, i profumi, ormai sottilissimi, dei lontani sacrifici. Dio, al pari del sole, è presente solo come penombra, come ricordo.*

*Sorge la convinzione, un po' alla volta, che la luce pallida appartenga alla vita del bosco e non venga da fuori; si pensa che la fonte non ci sia, si smarrisce il senso dell'origine: ci siamo, siamo nella radura, nient'altro.*

*La luce non dà all'uomo la certezza del sole e il tempio non gli dà la certezza di Dio; anche il suo pensiero non ha più certezze: la verità, l'essere, sono presenti alla mente come tracce, ricordi, e non più come principi. La luce soffusa impedisce l'orientamento, la ricerca della sapienza non ha più direzione, il pensiero è debole.*

**A.M.B.**

dell'altro che si incontra. Quando la perdita di sé è attuata liberamente, e l'altro si dispiega nello spazio lasciato libero da me, anch'io trovo il mio senso, perché l'altro avverte che, per la perfezione della sua realizzazione, deve chiamare colui che l'ha lasciato essere, colui che si è annientato per lasciargli lo spazio; e chiama me, mi invoca come parte di sé, e in questo

chiamare si ritira nella esatta dimensione sua, lasciando a me il mio spazio, compiendo la sua realizzazione: e siamo due, l'uno distinto accanto all'altro; e siamo "uno", l'uno partecipe dell'altro, fatto essere dall'altro.

È questa l'esperienza dell'incontro umano che, nel proprio attimo presente, molti uomini avvertono spiegata dalla Croce del Cristo, attraverso cui, come da porta aperta, il senso, l'Essere, la Verità si sono riversati fra gli uomini; e la qualità umana, che prima era condizione di maledizione, di assenza di senso, è assunta come benedizione, pienezza di senso: ecco perché ogni niente, ogni vuoto umano che si incontra nell'attimo, se riconosciuto come occasione di annientamento per l'incontro, diventa un modo d'essere, una pienezza divina, uno degli infiniti vestiti che la realtà assume quando si presenta nell'attimo umano, per proporci, oltre il dolore, il gioco della meraviglia e del riconoscimento: "sei tu!", incontro amoroso.

## La vita piena

Questa esperienza non diventa imposizione, non diventa "pensiero forte", perché ha come propria regola quella di aprirsi all'altro nell'incontro, di non imporgli una verità capita prima, ma di aspettare la sua, quella che lui porta, visto che è certamente portatore di verità, dopo che da Dio essa si è riversata fra gli uomini come loro possesso.

Dunque aveva ragione paradossalmente il pensiero debole a sostenere che "Dio è morto" e che il senso e la verità non sono "fuori" del mondo, ma disciolti fra le cose. Anche per i cristiani "Dio è morto": sono stati loro ad annunciarlo per primi, intendendolo proprio come l'evento che portava il senso nelle cose umane, con l'arrivo dello Spirito. Dunque, non di sparizione di Dio si tratta, ma di una comunicazione fra Dio e uomo che prima non c'era e che per attuarsi aveva bisogno del sacrificio della parte più forte. «Cristo è morto», hanno detto i cristiani; aggiungendo subito: «Ed è risorto».

La ragione del pensiero debole è arrivata a riconoscere la morte di Dio, ma, come i greci all'Areòpago, rifiuta, per principio, la possibilità della Resurrezione per la paura di introdurre una nuova pesante certezza. Eppure, senza rinascita dall'annientamento non c'è incontro: non è l'annientamento di per sé che fa l'incontro, ma il passare attraverso l'annientamento superandolo. È la natura stessa che lo mostra, traendo la pianta dal seme che muore. Negare la possibilità di questo superamento vuol dire rifiutarsi di vedere mille umili esperienze quotidiane e la specifica esperienza dell'incontro con Dio.

Saprà il pensiero debole diffuso nella nostra società essere così coerente e libero da riconoscere come vera anche l'esperienza di un istante in cui l'altro che si incontra è Dio? Se così non facesse, stenderebbe la solita benda sull'esperienza, comportandosi da pensiero forte.

Il niente insomma può non condurre al niente, può generare l'incontro. E tutte le perdite di senso, da quelle apparentemente enormi generate da scelte di vita che ad un certo punto si rivelano sbagliate, a quelle apparentemente piccole e mortificanti del vivere domestico, si rivelano invece sorgente di senso, così che la vita può ricavarne, dai suoi stessi vuoti, il proprio orientamento.

**Antonio Maria Baggio**